

L'intervista

Il presidente della Provincia accusa palazzo Marino: "Ripartiamo dai progetti di integrazione"

Penati: "Non collaboriamo più con chi usa solo gli sgomberi"

ALESSIA GALLIONE

«**A**DESSO Basta: non ci stiamo più a rimediare ai disastri creati da altri che poi ci accusano di non aver fatto niente. Non sederò più a tavoli convocati dopo sgomberi che peggiorano solo la situazione». È molto duro **Filippo Penati**. Ma soprattutto, dopo la vicenda di via Bovisasca, il presidente della Provincia è deciso nel dire che, questa volta, bisogna cambiare.

Presidente Penati, alla Bovisasca è stato fatto tutto il meglio come sostiene il Comune?

«Con il sindaco Moratti e l'assessore Moioli avevamo individuato un modello diverso come quello di via Triboniano, iniziando una collaborazione con le associazioni per far sottoscrivere ai rom un patto di legalità. E invece ci siamo trovati di fronte a questo intervento fatto senza umanità, che non risolve assolutamente i problemi, ma li sposta un po' più in là. Questo è il meglio?».

Eppure, Palazzo Marino sostiene che anche la Provincia era informata di quello che sarebbe

successo.

«Quello non era un tavolo dove costruire insieme un progetto, ma l'occasione in cui qualcuno ha continuato a chiedere solo l'intervento delle forze dell'ordine. A quel comitato di sicurezza era stato posto il problema della Bovisasca, ma l'operazione, di cui non sapevamo neppure le date, è stata condotta in modo maldestro. Siamo arrivati a questo punto perché la questione è tornata nelle mani del vicesindaco De Corato: ha fatto tornare indietro le lancette a quando lui e Albertini propugnavano la tolleranza zero. Si era detto: "Mai più campi di grandi dimensioni". E invece, ancora una volta, questo

campo è stato fatto crescere fino a quando è diventato una bomba».

Perché parla soltanto del vicesindaco De Corato?

«Con il sindaco Moratti e con l'assessore Moioli avevamo iniziato un ragionamento diverso. Non posso dimenticare Triboniano e quando insieme andammo a Opera a difendere la scelta coraggiosa di un sindaco che si

opponeva a chi incendiava le tende. Quella era la strada su cui c'era la possibilità di collaborare».

Una collaborazione che non ci sarà più?

«Dobbiamo ripartire dalla programmazione. Io non parteciperò più a riunioni per cercare di mettere una pezza a chi agisce con questo pressapochismo, ma sono disponibile come è sempre stato a collaborare su un piano strategico. Bisogna pretendere legalità offrendo in cambio situazioni dignitose. Chi pensa di rappresentare la legge contro noi, con il cuore in mano, sbaglia indirizzo. Noi non chiudiamo gli occhi di fronte all'illegalità. Dobbiamo dimostrare di rispettare i diritti umani, ma pretendere che i rom rispettino i diritti dell'infanzia».

Un'altra accusa del Comune è che la Provincia non abbia fatto niente.

«Se quello che fa il Comune è far vagare donne e bambini senza acqua, latte e livelli minimi di assistenza è fare tutto il possibile... La Provincia non ha nessuna competenza in questa materia, non si può sostituire al Comune.

Ma non abbiamo mai smesso di esserci. A cominciare dai fondi a disposizione per la sicurezza e l'inclusione: un milione di euro nel 2007 e un altro milione nel 2008. E soprattutto due progetti appena partiti con un finanziaria-

mento di 500mila euro per insegnare un mestiere ai romeni e incentivare il loro rientro. Siamo stati la prima istituzione milanese a organizzare questa strategia di formazione professionale».

È questa la soluzione?

«La ricetta non ce l'ha nessuno. Le associazioni ci dicono che il modello sarebbe quello di campi piccoli, che permettano un presidio sociale e un controllo maggiore, con un patto della legalità chiaro: chi sgarra viene cacciato».

Parla di campi piccoli, ma i numeri sono grandi.

«E infatti il protocollo d'intesa che abbiamo siglato con i due Comuni della Romania è la strada giusta: dobbiamo incentivare il ritorno e fare in modo che, con un'opera di diplomazia, visto che queste persone non sono extracomunitarie, anche ministero dell'Interno e degli Esteri trovino un modo per regolare i flussi».

L'errore

De Corato fa tornare indietro le lancette, sembra di essere di nuovo alla tolleranza zero che piaceva a Albertini

L'accusa

Noi ci siamo sempre stati anche con competenze diverse poi il municipio ha deciso di usare la mano dura dimenticando umanità

La strategia

Con Moratti e Moioli avevamo individuato un modello diverso, il patto di legalità del Triboniano deve essere la base di partenza

La soluzione

Non ce l'ha nessuno ma io credo nei campi piccoli e soprattutto negli incentivi per permettere a questa gente un ritorno a casa

L'EMERGENZA
Il caso-rom divide
Filippo Penati e
Letizia Moratti

